

## VII. Evangelizzazione e dialogo

### *Il dialogo, segno dei tempi*

*una chiesa  
che dialoga*

Il dialogo è *uno dei segni dei tempi*. La chiesa così lo intende, allorché si pone di fronte al mondo contemporaneo non con un atteggiamento di condanna o di rifiuto, ma di ascolto critico. Paolo VI così lo percepisce quando dice: «La chiesa deve venire a dialogo col mondo in cui si trova a vivere. La chiesa si fa parola; la chiesa si fa messaggio; la chiesa si fa colloquio» (*Ecclesiam Suam* 192). Davanti alle realtà contrarie ad essa, la chiesa accantona la condanna ed adotta l'atteggiamento del dialogo, cercando di discernere e scoprire ciò che c'è di buono in quelle, estraendo, come l'esperto scriba, le cose antiche e le cose nuove. In questo dialogo con il mondo e con le altre religioni, la chiesa riconosce che non solo ha dato, ma che ha anche «ricevuto dalla storia e dal genere umano» (*Gaudium et Spes* 44). Tale via, tracciata dal Concilio Vaticano II, è una conquista irrinunciabile a cui la chiesa non può rinunciare all'inizio del nuovo millennio:

«In quest'ottica si pone anche la grande sfida del dialogo interreligioso, nel quale il nuovo secolo ci vedrà ancora impegnati, nella linea indicata dal Concilio Vaticano II... Il dialogo deve continuare».  
(*Novo Millennio Ineunte* 55)

«La religione del Dio che si è fatto uomo s'è incontrata con la religione (perché tale è) dell'uomo che si fa Dio. Che cosa è avvenuto? Uno scontro, una lotta, un anatema?»

Poteva essere; ma non è avvenuto. L'antica storia del samaritano è stata il paradigma della spiritualità del Concilio. Una simpatia immensa lo ha tutto pervaso».

(Paolo VI, *Omelia nella 9ª sessione del Concilio Vaticano II*)

## *Dialogo ed evangelizzazione*

Paolo VI ha definito il dialogo «un'arte di spirituale comunicazione» (*Ecclesiam Suam* 196). Queste parole contengono in sintesi la definizione del dialogo. Si tratta di un'arte, che richiede un lento tirocinio, allenamento. Dialogando si apprende a dialogare, nessuno nasce sapendolo già fare. Sebbene ci siano delle tecniche che possono aiutare a migliorarlo, il dialogo non scaturisce dalla semplice applicazione di regole. Ha qualcosa di artigianale, per cui è necessario che chi dialoga si impegni in prima persona, al modo del vasaio che affonda le sue mani nella creta per modellarla.

Il dialogo è una *forma di comunicazione*. Anche un discorso, un monologo sono forme di comunicazione, ma in modo unidirezionale: l'informazione viaggia in una sola direzione. Nel dialogo, invece, è essenziale la *reciprocità*: si dà e si riceve. Comunicare è porre in comune, condividere. Il dialogo è più che un semplice interscambio di informazioni. Le api, o gli elaboratori elettronici collegati via cavo, scambiano informazioni, ma non dialogano. Il dialogo cerca di stabilire una comunicazione *spirituale*: porre le condizioni perché gli spiriti possano entrare in contatto, conoscersi ed addentrarsi nell'altro.

*che cosa  
è il dialogo*

*con il  
dialogo si  
comunica*

In Asia la gente crede a quello che vede. La gente valuta le persone e le relazioni più che le dottrine. Nella nostra opera evangelizzatrice, sperimentiamo quanto la gente valuti le persone e le relazioni, specialmente quelle che incarnano rispetto, attenzione e compassione. L'ethos asiatico di umanità è il primo invito per iniziare la missione. Quando ci relazioniamo con la gente, specialmente con i credenti di altre religioni, partiamo dando fiducia alla nostra comune umanità, e così scopriamo le preoccupazioni delle persone, i loro valori, dolori, preoccupazioni, agonie, il loro amore per la pace e armonia della vita, le aspirazioni che spontaneamente condividono. È qui che scopriamo la loro ricerca di significato, la loro fede, i loro valori e desideri. In questo dialogo di vita, scopriamo quanto lo Spirito di Vita ha compiuto in loro lungo il corso dei secoli, prima che li incontrassimo. Ragion per cui in Asia abbiamo bisogno di iniziare facendo discernimento sulla loro conoscenza spirituale, di quanto lo Spirito ha fatto. Questo avviene attraverso il dialogo della vita.

(*Arcivescovo Subarayo - Indonesia*)

*il dialogo è  
fatto dalle  
persone*

Nel dialogo si tratta di aprire l'anima, non per dominare o per ferire, ma per entrare in comunione. Da qui derivano importanti conseguenze.

Prima: i soggetti del dialogo sono sempre personali. Il dialogo esige che gli interlocutori siano *persone*, dotate di intelligenza e volontà libera. In senso stretto, non può esserci dialogo tra istituzioni, siano nazioni, partiti politici e parti sociali: sono sempre delle persone quelle che si siedono a dialogare, in rappresentanza delle rispettive istituzioni. Così, quando si parla di dialogo tra entità astratte (dialogo scienza-fede, dialogo fede-cultura, dialogo interreligioso), parliamo sempre di persone, appartenenti a questi ambiti, che dialogano. In questi casi, dialogo diventa sinonimo di atteggiamento: di rispetto, di ascolto, di accoglienza.

Seconda conseguenza: il dialogo che è una forma di comunicazione spirituale, deve sempre fondarsi sulla verità, deve essere una ricerca di essa. Se così non fosse, il dialogo diventerebbe un negoziato, in cui si cerca di raggiungere un accordo minimale accettabile dalle parti. Ma la verità non ammette compromessi. Deve essere abbracciata interamente. Contemporaneamente, si deve essere coscienti che nessuno possiede pienamente la verità.

*fedeli alla  
verità*

Il dialogo è una forma di ricerca della verità attraverso una relazione libera tra due esseri personali. Con Paolo VI possiamo qualificare il dialogo come «un travaso di pensiero, un invito all'esercizio delle superiori facoltà dell'uomo; basterebbe questo suo titolo per classificarlo fra i fenomeni migliori dell'attività e della cultura umana» (*Ecclesiam Suam* 196).

La rivelazione è l'espressione di quel dialogo, nel quale

*evangeliz-  
zare nel  
dialogo*

«Dio invisibile nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con essi, per invitarli e ammetterli alla comunione con sé» (*Dei Verbum* 2).

Tale dialogo avviene, secondo quanto dicono i Padri della chiesa, per l'«ammirabile *condiscendenza*» di Dio: Dio si abbassa a livello degli uomini, adatta il suo linguaggio alla nostra natura con la sua sollecita provvidenza (cf. *Dei Verbum* 13), si adegua al ritmo degli uomini, ai loro tempi di maturazione e comprensione, senza essere impaziente. Il dialogo tra Dio e gli

uomini si estende a tutti gli uomini e le donne. Non esclude nessuno a priori, né considera nessuno incapace di accogliere la salvezza di Dio.

In una società multireligiosa come quella dell'Asia, così velocemente assorbita nel villaggio globale e segnata sia dall'apparente apertura di comunione che dal crescente relativismo, come si può dare testimonianza a Gesù unico salvatore? Noi crediamo si possa fare, seguendo il Signore che venne tra noi, "non per essere servito ma per servire" (Mc 10,45). In Asia, come altrove, ciò significa per la Chiesa svuotarsi, in maniera tale da discernere l'innegabile dono che Dio fa, nello scorrere del tempo, di se stesso e dello Spirito che opera nelle risposte esistenziali degli individui e dei popoli nell'incontro con il mistero di Dio.

(Cardinal Kim - Korea)

Il dialogo, allora, tra Dio e l'uomo diventa il fondamento e il paradigma per il dialogo degli uomini tra loro e per ogni forma di evangelizzazione.

### *Dialogo al servizio della verità*

#### **Dialogo e missione**

*in  
missione  
dialogando*

La chiesa vuole ricorrere al dialogo nella relazione con i non credenti e con gli uomini e le donne di altre religioni. Potrebbe sembrare, che l'annuncio del *kerigma* e il dialogo siano due cose incompatibili. Potrebbe sembrare anche che il dialogo, da solo, sia la nuova forma della missione. In realtà, entrambe le realtà, il dialogo e l'annuncio, sono necessariamente complementari. Il dialogo non esaurisce l'urgenza della missione né sostituisce l'annuncio. La chiesa ha ricevuto dal Signore il mandato di annunciare il Vangelo e di fare disce-

poli tra tutti i popoli. Il suo scopo, pertanto, è che tutti conoscano il Padre e Colui che ha inviato, Gesù Cristo (cf. Gv 17,3). Ma è sempre l'uomo la strada della chiesa (*Redemptoris Missio* 14), e l'annuncio del Vangelo si adatta ad ogni uomo e ad ogni donna nella loro situazione concreta, con le loro difficoltà nell'accogliere il Vangelo. «Ancor prima di convertirlo, anzi per convertirlo, il mondo bisogna accostarlo e parlargli» (*Ecclesiam Suam* 192). Finché non giunge il momento desiderato della piena comunione, cerchiamo una maggiore conoscenza reciproca, e modalità adeguate di cooperazione nella lotta per la giustizia e la vita. Per questo non sono contraddittori annuncio e dialogo sincero (cf. *Novo Millennio Ineunte* 56).

I frati si rendano disponibili all'ascolto degli altri con carità, non solo esteriore, ma con rispetto sincero. Riconoscano volentieri che da ogni persona hanno qualche cosa da imparare e specialmente dai poveri, che sono nostri maestri. Siano disposti ad intraprendere un dialogo con chiunque.

Sappiano scorgere i semi della Parola di Dio e l'arcana Sua presenza nel mondo d'oggi ed anche in molti aspetti di altre religioni e di altre culture, allo studio delle quali si devono dedicare con profondo rispetto.

L'evangelizzazione delle diverse culture è un impegno di somma importanza. È dovere dei frati promuoverla a fondo, in quanto con essa crescono in tutti i settori della vita, i valori genuinamente umani e vengono estirpati gli abusi che offendono la dignità dell'uomo.

(*Constitutioni Generali O.F.M.* 93-94)

## **Dialogo e verità**

Affermare l'importanza della verità cozza contro la mentalità generale del nostro tempo. Per molti parlare di una verità oggettiva ed universale sarebbe

*alla verità  
attraverso  
il dialogo*

incompatibile con il dialogo, poiché indicherebbe un atteggiamento fondamentalista ed intollerante. Tuttavia se dialogo e missione non sono in contrasto, tanto meno lo sono la verità e il dialogo.

«La verità non si impone che per la forza della verità stessa, la quale si diffonde nelle menti soavemente e insieme con vigore» (*Dignitatis Humanae* 1).

Il Card. Newman diceva che non siamo noi ad abbracciare la verità, ma è la verità ad abbracciare noi. La verità non è oggetto di possesso. Nel corso della storia degli uomini, purtroppo, la verità è diventata odiosa perché è stata usata al servizio di forme di potere alienanti ed oppressive. Tuttavia, in Cristo l'uomo si riconcilia con la verità, poiché essa è diventata accettabile dall'uomo con l'impotenza e la nudità del Crocifisso, che è "la via, la verità e la vita" (Gv 14,5). L'amore e la verità sono inseparabili.

«Nel nostro tempo, la verità si confonde con l'opinione della maggioranza. Si diffonde inoltre la convinzione che si può usare la verità contro l'amore, o viceversa. Ma la verità e l'amore hanno bisogno l'una dell'altro... Non accettate come verità ciò che è privo di amore. E non accettate come amore ciò che è privo di verità. L'uno senza l'altra diventa menzogna distruttiva»

Giovanni Paolo II, *Discorso per la canonizzazione di Edith Stein*, 15.10.1998

## *I nemici del dialogo*

*né fonda-  
mentalismo*

Il dialogo, e quindi l'evangelizzazione, ha come nemici il *fondamentalismo* e il *relativismo*. Entrambi, per diversi ragioni, impediscono o uccidono il dialogo.

Il *fondamentalismo* considera un tradimento dei propri principi il solo fatto di instaurare il dialogo, come fosse un segno di debolezza o di incertezza di fronte all'avversario. Il fondamentalismo identifica la verità con chi la difende: chi non appartiene al gruppo che difende un'idea, pertanto, non può non essere se non nell'errore, e dunque, non c'è dialogo che valga. Il fondamentalismo conduce all'intolleranza, proprio perché identifica le idee con le persone: se un'idea non ha valore, tanto meno ha valore la persona che la difende.

Il *relativismo*, invece sostiene che non esiste una verità unica ed oggettiva. Ma se non esiste una verità unica, accessibile a tutti, se tutte le opinioni sono sullo stesso livello, nessuna vale e il dialogo perde il suo senso. Dire che 'ciascuno ha la sua verità', in fondo significa dire che nessuno ha la verità e che dobbiamo concordare forme di convivenza. Dall'atteggiamento relativista nei confronti della verità deriva l'*irenismo* e il *sincretismo*, che vogliono conciliare cose opposte e contraddittorie ad ogni costo e senza rispetto per la verità.

Tanto nel relativismo come nel fondamentalismo si ha una concezione equivoca della verità e della sua relazione con l'uomo: il fondamentalismo difende una verità-cosa; il relativismo, una verità-gomma. L'affermazione che in Cristo abbiamo la pienezza della Rivelazione su Dio e sull'uomo, verità da accogliere nella libertà, è, in realtà, la grande notizia da condividere con tutti gli uomini, come servitori della Parola, e non come suoi padroni.

*né  
relativismo*



## **E ORA, NOI**

1. *Quale tipo di dialogo propone S. Francesco per l'evangelizzazione?*
2. *Si può parlare di una 'spiritualità' del dialogo? Quali tratti potrebbero descriverla?*
3. *È possibile dialogare con chi non vuol farlo? Quale atteggiamento assumere dinanzi a tale rifiuto?*
4. *Che cosa significa dialogare in posizione di parità?*
5. *Perché il dialogo non sminuisce la fedeltà alla verità?*

## **PROPOSTE DI LETTURA**

Concilio Vaticano II, *Costituzione Pastorale: Gaudium et spes* (soprattutto la parte I e i nn. 91-93).

Concilio Vaticano II, *Decreto sull'attività missionaria della Chiesa: "Ad gentes"* (nn. 10-14).

Concilio Vaticano II, *Dichiarazione sulla libertà religiosa: "Dignitatis humanae"*.

Concilio Vaticano II, *Dichiarazione sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane: "Nostra aetate"*.

Paolo VI, *Lettera Enciclica Ecclesiam suam*.

Segretariato per i non credenti, *Istruzione Il dialogo con i non credenti*.

Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso - Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli, *Dialogo e annuncio*.

Giovanni Paolo II, *Lettera Apostolica Novo millennio ineunte*.